

UN REGALO FUORI ORARIO

Testo teatrale di Luciano Nattino

INTRODUZIONE

Fu lo stesso dottor Salvi a darmi l'idea. Mi spiego... il dottor Fabrizio Salvi, neurologo dell'Ospedale Bellaria di Bologna, a cui mi ero rivolto, quando seppe che ero un teatrante, mi chiese se potevo scrivere un testo sulla SLA e, in caso positivo, quello sarebbe stato per lui un regalo, in quanto, a suo parere, poco o niente si sa di quel che pensano gli ammalati della loro malattia.

Un regalo. La parola ebbe una “risonanza magnetica” dentro di me, una sorta di corrispondenza segreta. Ma cosa potevo io regalare al noto specialista?

Un regalo, si sa, spesso è collegato ad una sorpresa. E io decisi che avrei fatto due sorprese. Un racconto sul mio percorso di ammalato, scritto in tandem con la mia amica Silvana e un testo teatrale con due personaggi: un malato e un neurologo, o meglio una neurologa, per far vivere meglio il contrasto. Perché il teatro è conflitto o non è.

Nel testo teatrale, la traccia si manifestò presto, in piena aderenza, fin dal titolo, all'idea del regalo. E mi venne di scrivere una sorta di thriller, seguendo l'esempio di due grandi del teatro contemporaneo: Harold Pinter e il suo teatro “di minaccia”, e David Mamet col suo americanissimo ritmo fatto di interruzioni e sovrapposizioni.

Penso di aver “confezionato” un testo, se non altro misterioso, con un uomo scorbuto e umorale e una professionista curiosamente ironica e non soccombente.

La mia malattia è sullo sfondo con schizzi di presenza inquietante, ma “leggera”. Io del resto non ci sono... Perché, pur parlando spesso di me, sono in un'altra dimensione. Come chi scrive un'autobiografia e poi scopre che l'io narrante è un persona diversa. Il teatro è così, si diventa tutt'altro da se stessi.

Debbo questo risultato all'amica Silvana Penna e ai suoi preziosi suggerimenti.

Prima delle prove dello spettacolo, sottoporro il testo agli amici ammalati e volontari dell'associazione AISLA di Asti per ottenere un loro parere che può portare a modifiche.

Ringrazio infine Irene e Federica per la stesura materiale del lavoro, gli attori che lo interpreteranno e gli altri operatori che lo faranno vivere sulla scena.

Buona lettura e a presto buona visione dello spettacolo che ne deriverà.

Luciano Nattino

UN REGALO FUORI ORARIO
testo teatrale di Luciano Nattino

Ad Alba, mia tenera compagna
Luciano

UN REGALO FUORI ORARIO

Personaggi

LILIANA MASSENZI: neurologa, trent'anni circa, decisa, professionale. Veste sobriamente ma in modo elegante.

UOMO: cinquantenne, a tratti impacciato, a tratti violento e minaccioso. Veste elegantemente. Cammina con leggera difficoltà, che all'inizio non si noterà ma che nel prosieguo dello spettacolo sarà sempre più evidente.

L'ambiente

Lo studio della neurologa Massenzi con scrivania, lettino, sedie e computer. Elementi essenziali. A tre quarti della scena verso destra è indicato un tramezzo con porta che dà in un corridoio stretto.

SCENA UNO

All'alzarsi della luce la neurologa è in piedi verso il fondo a destra mentre l'uomo è seduto in avanti nel corridoio.

LILIANA = *rivolta verso l'esterno a destra* Allora ci vediamo mercoledì prossimo alla stessa ora di oggi, buonasera signora. *Poi prende il cellulare e dopo un secondo parla.* Carlo ti volevo dire che io sto uscendo ora dallo studio e dunque.... aspetta un attimo *poi rivolgendosi di nuovo all'esterno.....* signora se non preme il tasto l'ascensore non arriva. *Di nuovo al cellulare* Carlo non rompere. Io ritardataria come al solito? Per il mio mestiere non posso mandare via le persone come bestie...faccio una scappata a casa una doccia veloce e arrivo. *Poi saluta con un gesto la persona all'esterno,* Carlo, potete iniziare senza di me, quel canto di Palestrina lo conosco a memoria iniziate con quello e io arrivo, dai Carlo non borbottare sempre, ti ho detto che vengo prima possibile, ciao *chiude il cellulare* uffa! *Liliana entra nello studio, si toglie il camice e prende la borsa, poi estrae un rossetto, si dà una passata veloce sulle labbra e spegne la lampada, fa per uscire quando l'uomo la chiama.*

UOMO = Dottoressa Massenzi....

L = Chi è che..... lei è qui?

U = E dove se no?

L = Mi scusi ma non l'avevo vista, e poi non credevo di avere ancora un paziente.

U = Sono qui senza appuntamento.

L = Ma allora glielo do subito, perché non posso adesso, sono già le sette e ho una fretta indiatolata..... *così dicendo è rientrata nello studio seguita dall'uomo*

U = Non sono un suo paziente!

L = Ma perché è venuto allora?

U = Chiudo la porta?

L = Non è il caso.

U = Chiudo. *Ed esegue.*

L = Ma veramente.....

U = Oggi pomeriggio sono stato allo zoo.

L = Buon per lei, io è una vita che non ci vado...ma cosa c'entra scusi? Gliel'ho detto, ho molta fretta e allora la prego di.... *fa per uscire ma l'uomo si para davanti alla porta*

U = *con sguardo inquietante* Sa che è pericoloso?

L = *un po' allarmata* Non capisco!

U = È pericoloso. *Pausa.* Lo zoo intendo. Ad esempio il recinto degli orsi polari. Sa che dei bambini in America si sono avvicinati troppo e un orso li ha sbranati? I bambini credevano di trovarsi davanti un peluche o l'orso Yoghi dei cartoni.

L = Senta, io non ho tempo da perdere, vorrei..... se desidera parlare con me degli orsi polari o delle farfalle tropicali sono a sua disposizione, ma in un altro momento. *Guardando l'agenda sul tavolo* Lunedì, le va bene? Anzi facciamo una cosa..... le do questo biglietto da visita con in più il numero del cellulare. *Lo scrive con la mano sinistra sul biglietto.*

U = *rifiutando il biglietto* Non abito in questa città, ma a molte ore di distanza.

L = Mi perdoni allora, ma che caspita vuole da me?

U = Stamattina invece son stato al bioparco. Lei c'è già stata ?

L = No, e non mi interessa. Come vede non ci sono piante nel mio studio, non ho il pollice verde, ma mi chiedo perché lei viene a.....

U = Sa che la cenere umana è un ottimo fertilizzante?

L = *sempre più disorientata* Cenere umana? Senta, adesso lei mi dice cosa vuole, subito, e lasci stare il bioparco e gli animali. Mi ha detto che non abita qui, dunque che c'è venuto a fare? lei mi conosce?

U = No, non la conoscevo prima

L = Prima di adesso?

U = Liliana Massenzi. Neurologa, non è vero?

L = Appunto. Dunque sapeva il mio nome già prima?

U = No, l'ho letto in strada sulla targa accanto al portone

L = Lei ha letto il mio nome solo prima di venire qui?

U = No, l'ho letto nel pomeriggio dopo che ero stato allo zoo e prima di fare una commissione.

L = Adesso non mi racconti più niente che io sono già in ritardo.

U = Perché non telefona a quel Carlo e gli dice che non va più al coro?

L = Come fa lei a sapere di Carlo e del coro?

U = L'ho sentito prima involontariamente. Gente che si occupa di Palestrina non può che far parte di un coro. Sbaglio?

L = Non ho nessuna intenzione di ascoltarla ancora e di perdere le mie due ore di coro. Esca per favore, e se vuole troviamo un altro momento per..... glielo ripeto: se vuole prendiamo un appuntamento

U = Non vuole sapere che commissione ho fatto?

L = No, e adesso fuori di qui.

U = *Prendendo il camice e porgendoglielo* Perché non lo indossa? *La donna nega col capo. Lui insiste.* Fa....più professionale.

L = Lei mi esaspera. E va bene. Ma si sbrighi! *Ed indossa mal volentieri il camice.*

U = Allora vuol sapere della mia commissione? *Non aspetta la risposta* Eppure guardi.. *mostra una borsa elegante di carta che dall'inizio porta con se* C'è un regalo per lei, qui dentro.

L = Un regalo... per me? Ma se ha detto di non conoscermi!

U = Prima di leggere la targa sul portone. È solo dopo che ho fatto questa commissione che sono venuto qui.

L = Allora è un regalo di qualche mio paziente o qualche persona che mi conosce? *Si siede*

U = No, è un regalo mio e..... di un mio amico.

L = Senta, non voglio regali da gente che non conosco. E il suo amico mi conosce forse?

U = No. Non esiste.

L = Nel senso che è immaginario?

U = Nel senso che assolutamente non lo conosce e anche nel senso che non esiste più da qualche giorno.

L = Mi dispiace sinceramente.....

U = Stamattina abbiamo sparso le sue ceneri al bioparco. Era una sua precisa volontà.

L = Ah, ecco perché mi ha parlato..... Ma il suo amico aveva qualcosa a che fare con me?

U = No assolutamente, e perché?

L = Mi chiedo perché sto qui ad ascoltarla. Ancora non ne vedo il motivo. Se ne vada per favore, che io possa uscire.

U = Mi dia retta, telefoni ai suoi amici che non andrà più.

L = Non mi dica cosa fare e non fare. Io devo andare, e se lei non me lo permette so io a chi telefonare. Ha capito?

U = Deve ancora aprire il regalo. Non lo vuole vedere?

L = Senta. I miei amici si inquieteranno non vedendomi arrivare. E allora verranno qui e.....

U = Non sia patetica. Forza apra il pacco. *Apri la borsa e le mostra il pacco ivi contenuto*

L = Le ho detto che non lo accetto. E poi non capisco chi è lei, perché è qui e cosa vuole da me. Santo Iddio!

U = Se non apre il pacco non lo capirà mai.

L = Insomma. Lei viene qui da una persona che non conosce.....

U = Una professionista. Una neurologa.....

L = ...che tuttavia non ha mai frequentato. Mi parla dello zoo, di un amico morto e di un regalo che mi vuole fare. *Le viene in mente una cosa*. Aspetti: non è che il suo amico è morto per qualche ragione che mi riguarda?

U = Via, apra il pacco e capirà.

L = E se non lo volessi aprire? Sono stanca di lei e della giornata piena. Mi lasci andare.

U = Perché non mi canta qualcosa?

L = Cosaaa?

U = Lei mi ha detto che è stanca, ma sarebbe andata a cantare con i suoi amici. Non è così? E allora perché non canta a me qualcosa? Su, uno qualunque dei brani del coro.

L = Lei è completamente..... *si morde la lingua*

U = ...pazzo? Lo dica pure.

L = Squilibrato di sicuro.

U = E' vero. Ma via canti per uno squilibrato. Non l'ha mai fatto?

L = No, e non lo farò oggi.

U = *minaccioso*. Lo farà invece. In piedi!

L = Coosaa?

U = In piedi le ho detto. *La donna esegue*. E adesso in piedi sul lettino!

L = Ma è ridicolo scusi.....

U = Esegua senza commenti. *La donna esegue malvolentieri.* E adesso canti!

L = Maa...

U = Senza ma. Canti!

L = *dopo pausa con imbarazzo* Non posso.

U = Non le ho chiesto di spogliarsi!

L = Ci mancava ancora!

U = Non si è mai spogliata davanti a qualcuno?

L = Non sono affari suoi.

U = Ha ragione ma adesso canti per favore. Un canto del suo repertorio.

L = Non posso, perché sono... sono stonata.

U = Non dica fandonie. Lei canta in un coro .

L = È per via delle amiche che ...

U = Preferisce forse spogliarsi?

L = No no. Canto. Canto.....*Esegue un canto triste del suo repertorio durante il quale lei stessa si commuove e anche l'uomo abbandona la sua aria minacciosa e si siede un po' affranto su una sedia. Quando il canto finisce c'è un lungo silenzio e poi l'uomo parla in modo calmo.*

U = Brava, ora può aprire il pacco.

L = *ancora commossa* Vorrei invece andarmene da questa strana situazione.

U = *di nuovo minaccioso* Le ho detto di aprire quel pacco. *Poi improvvisamente calmo* Dopodiché se ne potrà andare.

L = *ironica* Grazie, visto che sono a casa sua...

U = Allora, questo pacco?

L = Posso scendere? *L'uomo annuisce e la donna scende dal lettino si avvicina alla scrivania e prende il pacco in mano.* Cosa c'è dentro? Una bomba?

U = *calmo* Più o meno. *La donna scarta il pacco lentamente sempre con ironia*

L = *poi si spaventa* Madonna mia, cos'è?

U = Non vede? Una colt trentacinque. Un revolver storico.

L = Una pistola? Le armi mi spaventano solo a vederle. Ma perché?

U = Mi serve che la usi.

L = No, non è possibile.

U = Non è difficile. È già carica. L'armaiolo ha messo sei proiettili nel tamburo.

L = Ma lei è completamente disturbato! E poi, perdoni la domanda "banale", contro chi dovrei usarla? Non ho mai subito aggressioni.... tranne questa.... improvvisata di stasera.

U = Appunto, la deve usare contro di me.

L = Ma non ci penso nemmeno.... anche se lei è stato finora.... diciamo, un po' sgarbato. Non le pare?

U = Diciamo pure minaccioso e violento. L'ho costretta a cantare su quel lettino. Quindi, se fossi in lei, non avrei remore.

L = Senta, facciamo una cosa. Lei se ne va con questa pistola e io dimentico tutto e vado dai miei amici che mi aspettano...

U = No, no. Impossibile. Lei la deve usare ora.

L = E cosa dovrei fare secondo lei? Spararle qui?

U = Precisamente.

L = Mi sbagliavo. Lei non è solo pazzo, ma è un manicomio intero. E dove dovrei spararle?

U = Dove vuole purché il colpo o i colpi siano mortali.

L = Ma dico, la finisce con queste scempiaggini?

U = *violento* Adesso la deve finire lei. Prenda quella pistola e spari.

L = Ma sentiranno i colpi, nel palazzo. E poi cosa dirò alla polizia?

U = Legittima difesa. Non farà un solo giorno di carcere.

L = Senza contare il sangue sul pavimento e il suo corpo.... Sant'Iddio, che quadro....

U = *prendendo la pistola per la canna.* La smetta, le ho detto. Impugni questa maledetta pistola. E spari. *Porge la pistola a destra della donna ma poi ci ripensa* Ah no, lei è mancina, vero?

L = Co... come fa a saperlo?

U = L'ho visto prima. Le persone mancine mi fanno sempre un certo effetto. Mi sbalestrano sempre un po'.

L = Mi dispiace per lei, così sensibile! *ironica.*

U = Così sensibile da chiederle di farmi fuori. Impugni e spari.

L = *prendendo con ribrezzo la pistola con due dita* È la prima volta che..... Come si fa? *Punta maldestramente la pistola verso l'uomo*

U = *calmo* Cominci con lo sbloccare la sicura.

L = Dov'è?

U = *indicandogliela* Lì. Si sblocca così. E adesso può spararmi. Come preferisce che mi metta? Di fronte o di spalle? No, di spalle no. Meglio di fronte per la legittima difesa. Mi metto qui. *Fa due passi indietro*. Avanti. Spari. *In quel momento suona il cellulare di lei*.

L = Devo rispondere....*Invece di prendere il cellulare si mette la pistola all'orecchio. Poi si accorge della gaffe e prende il cellulare e risponde: Carlo sei tu? Sono ancora in studio. No, davvero. Ho avuto un paziente che all'ultimo*

U = *quasi sussurrato* Non sono un suo paziente *La donna fa un gesto come dire non importa*.

L = È la verità, ti dico. C'è qui un paziente che sto....

U = Che sto per ammazzare.

L = *ripete distrattamente* Che sto per ammazzare. *Si corregge* Voglio dire.....che sto ammazzandomi di lavoro. Non credo che potrò venire. È già tanto se arrivo a casa con gli occhi aperti. Scusami con gli altri ciao. *Chiude il cellulare*.

U = *calmo* Brava. Adesso ritorniamo a dove eravamo, lei stava per spararmi.

L = *imbarazzata* Ma io veramente...

U = *minaccioso* Nessun "ma".... spari le ho detto!

L = *punta la pistola per qualche secondo poi la mette giù e decisa si rivolge all'uomo* Che stupida. Non so neanche il motivo per cui dovrei ammazzarla. Adesso lei mi dà delle spiegazioni... *Riprende la pistola in mano e la punta verso l'uomo*.

U = È un computer quello? *Indica il note book sulla scrivania*

L = Sì, perché?

U = Può aprire un nuovo file? Per le spiegazioni.

L = Non è nelle condizioni di dare ordini. Mi dica perché vuole che l'ammazzi o..... l'ammazzo!

U = Vuol sapere il perché? Domanda legittima. Perché.... perché.... è come se fossi già morto.

L = E chiede a me di completare l'opera? *L'uomo annuisce. La donna si fa seria*. Di che si tratta?

U = Di una malattia ancora incurabile.

L = Incurabile? Ha il cancro? *L'uomo dissente col capo*. Leucemia? *L'uomo dissente ancora*. Parkinson?

U = *accenna un canto "The long and winding road"*. Conosce questa canzone?

L = È dei Beatles. Scusi, cosa c'entrano i Beatles?

U = Una lunga e ventosa strada. Ai lati un paesaggio desolato e pietroso. Nessun cartello, nessuna indicazione. Io sto guidando silenzioso e mia moglie accanto piange sommessamente. C'è questa immagine che ricorre sempre quando penso alla mia malattia. Ma dove stiamo andando? Che chilometro è questo? La strada è diritta, ma la polvere è tanta e non se ne vede la fine.

L = Bella metafora, ma che malattia è?

U = Una malattia dovuta alla morte di certi neuroni del cervello...

L = Ah sì, si tratta di...

U = La conosce? Bene. E cosa ne pensa?

L = *imbarazzata* Beh. Penso che è una malattia brutta.

U = Esteticamente?

L = Ma noo..... ha capito cosa voglio dire.

U = E sa che non c'è una cura? *la donna annuisce* E cosa ne pensa?

L = Non ne penso nientecome del resto la pensano gli scienziati di tutto il mondo.

U = Me l'hanno diagnosticata sei mesi fa.

L = *dopo un lungo silenzio....* E lei pensa che questa..... *indica la pistola*sia la soluzione?

U = ... Io ho visto Bruno morire e non voglio finire come lui. *Si accascia sulla sedia*.

L = *incerta* E Bruno..... chi sarebbe? Quel suo amico morto? *L'uomo annuisce* Mi dispiace.

U = *di nuovo esasperato e violento*. Ne faccio volentieri a meno della sua compassione. E adesso faccia quello che deve.

L = *spaventata* Senta... non è il caso di interrompere qui questo delirio? ... La sua malattia la conosco. Ma vedo che lei non è così compromesso. Perché anticipare quello che può anche non succedere? Almeno in tempi brevi.

U = Un giorno vale l'altro. Il tempo non conta quando si è condannati

L = Non è vero! La ricerca prima o poi...

U = *interrompendola* La ricerca. La ricerca... la smetta! Io ho visto Bruno morire e mi basta. Gli son stato vicino fino all'ultimo. Non aveva altri che me e mia moglie. Ci eravamo conosciuti quattro mesi fa. *Si mette le mani sugli occhi in un momento d'angoscia*.

L = *Guarda l'uomo e la pistola che posa sulla scrivania* E come vi siete conosciuti?

U = All'associazione mi avevano parlato di Bruno che viveva solo in un ricovero per anziani anche se lui non era affatto anziano. Aveva la mia stessa età. Abbiamo subito fatto amicizia e poi l'ho portato a casa mia, via da quel postaccio con tutti quegli strumenti. per tenerlo in vita.

L = Era tracheostomizzato?

U = E aveva pure la PEG. Sa cosa significa?

L = Mi pare: gastrostomia percutanea...

U = Non mi riferivo alla sigla...

L = Ho avuto un parente col respiratore ma non era...

U = *interrompendola* Lei non sa niente, niente. Cosa può sapere lei di una mente lucida su un corpo atrofizzato ed impotente? Può immaginare di dover mangiare e respirare artificialmente? E per di più senza poter dire una sola parola?

L = Che tipo di esordio ha avuto? Bulbare?

U = Ne faccia a meno di certi termini. So che quando l'ho conosciuto non riuscivo a capire quel che diceva. Era il suo dolore più forte. Sul resto sorrideva, come se non gli importasse avere tutto il corpo inerte. Lui aveva fatto dell'uso espressivo della voce il suo mestiere ed ora non si poteva capacitare.

L = Quale mestiere...?

U = L'avvocato. Aveva una voce bellissima, a quanto mi diceva. Per la sua professione non si era fatto una famiglia. E non era per niente ricco. Seguiva delle cause di lavoro per operai e dunque può capire

L = Posso farle una domanda diciamo personale?

U = Spari. *La donna ha un moto di imbarazzo* Voglio dire Dica pure.

L = Sua moglie Come l'ha presa? Avere in casa due malati e per di più uno grave?

U = Non faccia domande cretine. È una donna speciale e tanto basta. *Pausa.* E lei?

L = Io, cosa?

U = Lei è sposata? No, si vede che non lo è.

L = Si vede da ...?

U = Dal suo sguardo quando gliel'ho chiesto. E poi non vedo la fede. Ma questo è meno rilevante. Quel Carlo la corteggia, vero? Ma lei non vuole.

L = Come fa a sapere... Voglio dire... Sono affari miei.

U = Niente matrimonio, niente figli. Tutto per la carriera. Anche Bruno, per la professione, aveva rinunciato a farsi una famiglia.

Ma lei non sa niente della malattia di Bruno e della mia. Niente. Come del resto tutti i suoi colleghi che ho visto prima di lei. Sa quanti mesi ci son voluti prima di una diagnosi? E che ciascuno mi visitava e poi mi diceva ripassi fra sei mesi.

L = Non è colpa dei neurologi se la SLA è una malattia sintomatologica...

U = Non pronunci quella parola! *E si mette le mani sulle orecchie*

L = Mi scusi, ma lei sa sicuramente che la SLA... Scusi, la sua malattia si scopre solo quando i sintomi sono chiari. Ah! Volevo chiederle ... perché è venuto da me per farsi ammazzare e non ha scelto...che so?... il primo passante per strada? o sua moglie? O non si è ammazzato da solo a casa sua invece di venire fin qui?

U = Non sarebbe comunque lei l'omicida. Nel mio caso c'è già l' assassino! Si conosce fin dall'inizio... Non faccia finta di non capire...

L = Non faccio finta! Lei crede che si possa entrare in quel suo cervello confuso così ... senza difficoltà?

U = Lasci stare il mio cervello, per favore! È già sconvolto per conto suo. *diventa pensoso* All'inizio non volevo credere alla diagnosi... mi sembrava impossibile che questo mio budino, confuso ma lucido, potesse essere in qualche parte gravemente offeso. Mi sentivo sdoppiato. Credevo che il malato fosse qualcun altro. *Soprappensiero* ...Mi capita ancor oggi... di pensare che tutto mi sia possibile come prima. Solo qualche attimo e poi realizzo...capisco che quel malato sono io ... ed è la disperazione! *Si siede sulla sedia di prima; la donna ne approfitta per tentare la fuga* ... anche Bruno mi ha detto che nei primi tempi gli succedeva la stessa cosa... *s'accorge del tentativo della donna e si precipita verso la porta impedendole di uscire* Dove si crede di andare? *nel fare questo perde l'equilibrio e cade rovinosamente a terra accanto alla porta*

L = *spaventata* Sant' Iddio! Si è fatto male?

U = Non è niente. Ci sono abituato, anche se ultimamente la frequenza delle cadute è aumentata. All'inizio mi sembrava una vertigine incosciente. Cadevo e non ne capivo la ragione, poi ho scoperto che il minimo squilibrio mi faceva precipitare a terra e non avevo più forze per rialzarmi. Dovevo chiedere aiuto. Mi dà solo una mano? *La donna esegue* Mia moglie voleva accompagnarci qui, ma io non ho voluto. Sa che in città mi segue senza farsi notare? Sì, come la moglie di quel personaggio di Pirandello che segue il marito dal "fiore in bocca". Conosce la novella? *La donna fa cenno di no col capo*. Male! Dovrebbe conoscerla. In ogni caso ho dovuto insistere con mia moglie. Volevo fare quest'ultimo viaggio da solo con l'urna di Bruno prima di... disperderci entrambi.

L = Non gliel'ho chiesto finora. Che mestiere fa?

U = Facevo, vuole dire. Da settembre sono pensionato d'invalidità. Fino ad allora, ho fatto il maestro elementare, modulo di matematica e scienze.

L = Ma conosce anche la letteratura. Eee... guida ancora?

U = Noo. La patente è stata la prima cosa che mi han tolto. Io e l'urna di Bruno siamo venuti qui col treno della notte che arrivava stamattina. Una notte speciale, passata a ricordare i momenti trascorsi

con Bruno...lui sapeva trasformare il dolore in gioia, mentre io dentro mi disperavo. Lui voleva aiutarmi. Mi diceva di accettare la cosa con serenità. Che tanto non si poteva fare niente e di vivere intensamente ogni attimo, ogni ora. Ma io non ci riuscivo, non ci riesco tuttora. E mi tormento, mi distruggo dentro ogni momento.

L = Lei prima ha detto che il suo amico non parlava più...e adesso mi dice che le dava addirittura dei consigli...

U = Negli ultimi tempi gli avevano dato come ausilio un computer con puntatore oculare. Era entusiasta di quello strumento che gli permetteva di comunicare abbastanza velocemente con me e mia moglie ma, soprattutto, gli permetteva di scrivere.

L = Chi gliel'aveva fornito? L'ASL? *l'uomo annuisce* Ah, dunque qualcosa funziona ancora nella sanità.

U = *fa una smorfia* Lasciamo perdere, la prego. Bruno aveva imparato in fretta e scriveva... scriveva giorno e notte quando i crampi alle gambe lo tenevano sveglio e dolorante... scriveva lunghi pensieri sulla malattia, sulla vita e la morte, sui diritti, sui suoi desideri... *la donna tenta di guadagnare l'uscita ma uno sguardo diretto dell'uomo la trattiene* Uno smarrimento, le dico, perché io non potevo credere che quella mente così fertile potesse continuare a vivere in quel corpo inaridito, inerme. Sa io vengo dalla campagna e so quando una vite vecchia non può più dare grappoli...è rinsecchita... con i tralci esili come le sue braccia...senza più foglie in primavera... non potevo sopportare di vedere quella pianta d'uomo così magra eppure così vitale. Un paradosso insopportabile. Ecco perché sono qui. Conosce Kafka?

L = Siii... ma cosa...

U = Cosa c'entra? La facevo più duttile e colta. Gregor Samsa si sveglia un mattino e si scopre scarafaggio. Il suo corpo è una corazza durissima e lenta, mentre la sua mente continua a funzionare come prima.

L = Lo conosco, quel racconto.

U = Esattamente come si sentiva Bruno... E forse come mi sentirò anch'io.

L = E io? cosa devo fare? ammazzarla solo per liberarla dai suoi tormenti? ma io? Io? lei non pensa a me, a cosa proverò dopo? a quali rimorsi sarò condannata? no, no... si riprenda il suo ... regalo e mi lasci uscire. Spenga solo la luce per favore! *così dicendo cerca di uscire ma l'uomo si frapponne.* Mi lasci! *I due ingaggiano una lotta e finiscono per cadere entrambi sul lettino, uno sull'altra.* Posso almeno respirare?

U = *si rialza a fatica e va verso il tavolo, prende la pistola e minaccia la donna* Adesso lei farà esattamente quel che le dirò! Apra il suo computer con un nuovo file e scriva!

L = Maa...!

U = Obbedisca! *la donna esegue a malincuore, dopo qualche istante l'uomo insiste* È pronta?

L = Dia il tempo al mio portatile di aprirsi... o vuol far fuori anche lui? *pausa* Complimenti Liliana. Da potenziale assassina a probabile vittima *pausa* Son pronta. Dica.

U = E' una specie di diario che ho annotato qui. *Tira fuori dalla tasca una moleskine.*

L = Spero che non sia chilometrico!

U = Non si preoccupi. E' come ricordare dei momenti importanti. Quel sorriso...lo rivedo sempre. Sapevo che stava male, ma lui non lo dava a vedere. Sorrideva. Anche quando si sentiva alla fine mi ha sempre confortato lui con gli occhi e le labbra.

L = E come mai il suo amico ha voluto che le sue ceneri fossero sparse qui? Lei prima mi ha detto di abitare lontano.

U = Era in questa città che lui era nato e per lui le radici contavano. *Squilla il suo cellulare*. E' mia moglie. *Lo butta alla donna*. Risponda lei.

L = Ma io... cosa devo dirle?

U = Le dica quello che vuole. Non mi importa più niente. Ormai...

L = Maaa... Questo suona. *L'uomo fa un gesto vago e allora la donna risponde* Pronto? Qui è lo studio della dottoressa Massenzi. La dottoressa sta visitando e non possiamo disturbare alcun paziente. Arrivederla. *Riattacca*.

U = Brava. Adesso scriviamo. *La donna butta il cellulare all'uomo che però volutamente lo lascia cadere*.

L = Io continuo a non capire. Lei non è solo uno squilibrato, ma è un mostro di misteri. E io non sono più disposta ad accettare questa follia. *Si alza e cerca di uscire, ma l'uomo si frappone*. No, non può. *Lo schiaffeggia*.

U = *non reagisce subito e poi la respinge quasi dolcemente* Senta, non facciamo tragedie, adesso lei si risiede e scrive quello che io le detterò. *La donna esegue a malincuore e anche turbata* Brava.

L = La smetta di dirmi: "brava" come se fossi libera di fare quello che voglio. *Arrabbiata* E se adesso mi rifiutassi? Come la prende? Mi spara? Ma sì, facciamola finita una volta per tutte con questa farsa. Che non è una tragedia.

U = Lei ora sta zitta e scrive.

L = No, io non scrivo affatto!

U = Lei fa cosa le dico o sparo davvero!

L = Forza spari e facciamola finita!

U = *La minaccia* L'ha voluto lei! *Buio veloce e poi musica*

SCENA DUE

Terminata la musica, la luce si alza su una situazione del tutto diversa. L'uomo si è steso sul lettino, la giacca addosso e sta controllando qualcosa sulla sua moleskine mentre esegue degli esercizi con le gambe. La donna sembra morta sul computer con un braccio penzoloni.

U = Si è addormentata? *La donna non risponde, l'uomo guarda l'orologio e poi urla Signorina Liliana! la donna si alza di scatto* Si dorme mentre si lavora?

L = *con la voce assonnata* Nooo... è che mi è venuta una gran fame. Non ha fame lei? Che ore sono? E qui? *riferita al computer* Abbiamo finito?

U = Una domanda per volta! Sono quasi le nove e non ho fame. Per quanto riguarda...

L = Le nove? A quest'ora le prove del coro son finite e di solito gli amici vanno in pizzeria. Come vorrei raggiungerli! *l'uomo dissente col capo e mostra la pistola* Ma quanto mi vuol tenere ancora?

U = Ho una pagina di appunti, poi rileggiamo il tutto e spediamo.

L = Spediamo? Ma cosa dice? *L'uomo le mostra un foglio che prende dalla giacca* Tutto predisposto, immagino! Controllato, suppongo. E spediamo a chi di grazia?

U = *mette il foglio nella giacca* Lo saprà dopo. *Mentre si alza dal lettino* Rileggiamo!

L = Ma non aveva ancora degli appunti?

U = Dopo... dopo... Legga dall'inizio

L = Ma se abbiamo riletto ogni pagina!

U = Lei ha letto che sembrava leggesse l'elenco telefonico! Adesso ci metta un po' di passione.

L = Che passione e passione! Sa che lei è proprio ignobile? E come può pensare che una persona sotto minaccia possa emozionarsi per un racconto? E poi lei sa che per mestiere io non devo farmi coinvolgere? Inoltre il caso di Bruno è uno dei tanti che mi capitano qua: ictus, problemi neurologici, Alzheimer, depressioni devastanti, sofferenze di ogni tipo. Crede di avere una qualche esclusiva?

U = Adesso basta, ci mancavano anche le prediche! Legga, le ho detto! *Liliana legge*

L = Titolo: Bruno. La mia malattia, una brutta bestia progressivamente mortale, ma anche una severa maestra che insegna molte cose sulla vita, perché solo imparando a morire si può vivere con autenticità.

U = Si può imparare a vivere con autenticità.

L = *ripete* Si può imparare a vivere con autenticità. Cos'è questa frase?

U = E' un incipit che dà il senso a tutto. Prosegua!

L = All'inizio toccò alla voce. Mi capitò durante un'udienza, stentavo ad articolare bene le parole. Attribuii la cosa a stanchezza per le notti passate a studiare le carte processuali. Poi la voce divenne sempre più abburattata e confusa, in seguito toccò alle gambe che mi cedevano ad ogni passo. Così andai da degli specialisti fra cui un neurologo che mi disse di tornare dopo sei mesi.

U = Capisce? Sei mesi come me, il tempo di morire!

L = Le ho detto prima che la sua malattia è sintomatologica.

U = Io le ripeto che lei non sa niente. Vada avanti!

L = Non mi arresi all'idea e tentai altre vie, finché mi ricoverarono all'ospedale per degli accertamenti più approfonditi e il primario di quel reparto, dopo una elettromiografia, mi disse che la mia era una malattia dei motoneuroni ovvero che si trattava di SLA. *L'uomo si mette automaticamente le mani sulle orecchie.*

U = Bruno diceva che lui se l'era sentita fin dall'inizio e la temeva con disperata ansia fino a quel giorno in cui gli avevano precisato la sua condanna. Poi gli sembrò che tutto si calmasse con la consapevolezza che quello era il suo destino. Ma io non potevo credere alla sua pace interiore perché quando toccò a me essere informato della malattia diventai furioso e ogni cosa in casa la buttavo a terra. Ancora oggi se sono qui è perché non mi sono rassegnato.

L = E vuole buttare a terra qualcosa qui? Che so, quel soprammobile là? *Si avvicina all'oggetto Guardi, la precedo.. e lo butta a terra*

U = Ma cosa fa? Io non sono venuto qui per rovinare il suo studio.

L = Cosa mi importa? Tanto non mi piaceva. Era un regalo... e, come vede, non sempre i regali sono graditi...

U = Vada avanti con la lettura.

L = Deglutire mi era sempre più difficile e non potevo bere dei liquidi che mi strozzavo. Anche le mani... Oh, le mani! Non potevo più usarle a scrivere o a mangiare. Ero diventato non autosufficiente in tutto e per tutto. Ero immobilizzato a letto e quando dovevo uscire per una visita o altro dovevano essere almeno in tre a sollevarmi.

U = Eh sì. Bruno era un omone. E pesava quasi cento chili. Io e mia moglie non bastavamo a sollevarlo. Doveva sempre venire un vicino di casa o un amico ad aiutarci.

L = *legge* Ieri sono stato all'associazione e lì ho trovato degli altri ammalati di SLA. La cosa mi ha fatto bene. Ascoltare le sofferenze altrui e le storie di vita degli altri ammalati. È stato un risveglio dei sensi e dei sentimenti. Da quella notte ho dormito di più.

U = Mi diceva che faceva dei sogni bellissimi dove lui correva su una spiaggia e cantava a squarciagola. Poi si risvegliava contento. Io non so come facesse... A me non è mai capitato. Se sogno di muovermi senza cadere, mi sveglio e mando tante maledizioni al destino o a Dio onnipotente.

L = Bruno era credente?

U = Oh sì. Sapeva a memoria i Vangeli e tutti i salmi dei profeti. Che io ho appreso poco alla volta. *Pausa.* Lei conosce il Cantico dei Cantici?

L = No. Ne ho sentito parlare, ma non l'ho mai letto.

U = Molto male! Si ricordi di leggerlo una volta a casa. Ce l'ha una Bibbia, vero?

L = *Imbarazzata* Sì sì che ce l'ho.

U = Si vede che non ce l'ha! Ma deve sapere che nel Cantico, dietro le apparenze di un canto per innamorati c'è una storia di amore verso Dio. A un certo punto l'innamorata cerca il suo uomo e poiché non lo trova dice... Conosce il latino? *La donna fa un gesto come dire "pressappoco"...* Ebbene dice "Quaesivi et non inveni illum." Lo cercai ma non lo trovai. Ed è la mia stessa condizione.

L = Ma se lei non è credente, qual è la sua fede? Nell' uomo e basta?

U = Cerco delle risposte che non arrivano.

L = Se Bruno aveva la fede, perché non è riuscito a convertirla? Vuole che glielo dica? Lei è una persona troppo superba! Ecco cosa le impedisce di avere fede.

U = Come le ho detto, io ho cercato, ma non ho trovato. Tante volte mi sono interrogato sulla bellezza della natura, di un paesaggio, di un'opera d'arte, di una musica... Certe volte entravo in una sorta di universi paralleli, deve essere quella che chiamano "eccedenza". Una presa di coscienza dell'inconcepibile che c'è in noi... *mentre l'uomo parla la donna spia dalla giacca il foglio di appunti e gli dà una scorsa veloce* e mi sono detto che Dio è questo paesaggio... è questa musica...

L = *mentre legge ha un moto di stupore* Sant'Iddio! Cosa le passa per la testa? Dovrei spedire il racconto di Bruno a tutta questa gente? Addirittura al Ministero della Sanità! E poi, a tutti questi scienziati? Lei è completamente fuori di senno se pensa che io ...

U = Non permetto che lei frughi nelle mie tasche *l'uomo tenta di inseguire la donna, ma cade.*

L = Sant'Iddio!

U = Non è niente, anche se per oggi è la quinta caduta. Via, mi dia la mano. *La donna lo aiuta a rialzarsi.* E adesso lasci immediatamente quel foglio... Dobbiamo ancora ultimare il racconto!

L = Io non spedirò nessun messaggio *l' uomo tenta di prenderle il foglio* Non si affatichi, piuttosto lo ingoio!

U = *desistendo* Peccato! Poteva avere un attimo di notorietà. Allora passiamo al piano B.

L = Che sarebbe?

U = Io, terminato il racconto, la gambizzerò. Come diceva un vecchio adagio: "colpirne uno per educarne cento". Che bello slogan! Mi calza a pennello, in questo momento.

L = Lei è un vero terrorista. Cosa vuole ancora da me?

U = Che lei finisca di scrivere, poi vedrà... *la donna si avvicina al computer* Ecco, così.

L = Non finirà mai sta tortura?

U = Non faccia tante storie!

L = *Le viene da piangere* Lei ha detto poco fa di cercare Dio, ma questa... azione la pagherà cara. Io andrò domani stesso alla polizia in qualunque stato io sia e sarà lei a vedere... poi ci sarà sempre qualcuno che deciderà sul suo comportamento *guarda verso l'alto*

U = La smetta di frignare. Scriva ancora quanto le detterà *la donna si soffiava rumorosamente il naso*
Ultimo capitolo.

La deglutizione andava sempre peggio e decisero di mettermi un tubicino sul fianco per farmi mangiare dei preparati senza farmi strozzare. La famosa PEG.

Ma non era finita lì. La pneumologa che mi seguiva, alla mia ennesima crisi respiratoria, mi consigliò caldamente la tracheostomia. Buum!!! Colpo al cuore e son ritornato a non dormire per notti intere. Finora avevo avuto degli ausili solo esterni, adesso si trattava di vedere il mio corpo invaso da ben due tubi. Potevo rifiutarmi, ma non l'ho fatto. Pensai che il rifiuto sarebbe stato un atto di superbia... E lei cosa avrebbe fatto?

L = Ma io non mi sono mai trovata in ...

U = Cosa le chiedo a fare? Lei non sa cosa passa per la testa di un malato che sta per essere intubato. Bruno accettò, ma se domani toccasse a me, non mi sottoporrei alle operazioni. Ho delle convinzioni in proposito.

L = La pneumologa aveva ragione. La tracheostomia può far star meglio l'ammalato.

U = Lei non l'ha visto Bruno negli ultimi tempi. Era completamente dipendente dalle macchine che ostruivano la nostra camera da letto. Mia moglie dormiva sul divano in cucina e io avevo messo una branda accanto a lui. *Si interrompe* Ma lei non ha più scritto. Dov'era rimasta?

L = Alla parola superbia che ben descrive il suo comportamento. Sì, perché lei è arrogante e prepotente. Uno di quelli che crede di saperne più dei medici. Lei è come tutti i terroristi, isolato e solo come un cane, anche se ha una moglie che magari l'adora. Non ha alcuna speranza perché in realtà non crede neanche nell'uomo. In tutti quegli uomini che dedicano la vita alla ricerca per migliorare la salute. Per lei sono solo dei fessi che combinano poco.

U = Non è così. Io penso solo ai miei deficit continui e a come ho visto i peggioramenti di Bruno. Speranza, lei dice. Bisogna reprimere la speranza perché se no si cade dal ramo più alto.

L = Dunque lei vive come un invertebrato che non ha pensieri.

U = Su su, non perdiamo tempo. Continui a scrivere. *Legge sulla moleskine* Alla tracheostomia subentrò un periodo di calma e di accettazione... *Alza gli occhi dalla moleskine* Ma io divenni disperato al posto suo. Il fatto di veder maciullato quel corpo già esile... mi faceva impazzire. Ma lui per fortuna sorrideva, sorrideva sempre. Una rabbia!

L = Bruno reagiva così perché aveva fede. Non come lei.

U = Una rabbia, le dico. Perché a lui sì e a me no? Ho sempre invidiato i credenti per le loro ancore di salvezza nei mari in tempesta del cervello. Sa che ho persino studiato dai padri Scolopi? E poi sono passato ad odiare tutto ciò che sapeva di religione. Le sante messe, i sacramenti, le festività dei Santi eccetera. *Durante la battuta ha messo da parte la pistola e la donna nota la cosa.* In gioventù ho persino insegnato il catechismo. Ed è stato allora che guardandomi allo specchio mi sono chiesto: "Ma cosa fai? Che neanche tu credi più a quelle parole." *Intanto la donna tenta di afferrare la pistola ma cosa fa?!*

L = Ne ho abbastanza! Adesso questa è mia! E lei farà quel che dico io. *L'uomo reagisce e inizia una colluttazione fra i due in cui la donna ha la meglio anche per una desistenza dell'uomo.* Mi pento di non averle sparato prima. Ora lei esce da questa stanza e non si farà più vedere. *L'uomo si avvicina alla donna* Stia fermo o sparo!

U = *Con calma prende il foglio che la donna gli aveva sottratto* Davvero non vuole spedire il racconto di Bruno a tutta questa gente?

L = Non ci penso proprio. E adesso fuori di qui!

U = *Con calma si siede di nuovo* Stamattina sono stato allo zoo.

L = Questo me l'ha già detto.

U = E sono diventato invidioso degli orsi polari.

L = Invidioso perché?

U = Perché loro sono in gabbia, ma si credono liberi. Io invece sento svanire la mia libertà in un mondo senza sbarre. Ma come spiegare... come descrivere questo assedio? Perché di vero assedio si tratta...

L = Senta, io sono stanca di ascoltare le sue stravaganze. E quindi se vuol favorire... *Indica la porta.*

U = Sa cosa le dico? Che sono stanco anch' io e che stanotte forse riuscirò a dormire. Anche se una volta coi wagon lits era più comodo.

L = Lei prende un treno stanotte! Ma allora la storia del suo omicidio?

U = *Guardando l'orologio* Si è fatto tardi per me. Ma per fortuna, ho il posto prenotato.

L = *Sempre più incredula* Posto prenotato? E dunque lei sapeva che non l'avrei ammazzata! Ha abusato del mio buon senso. Solo io ho rischiato davvero! *L'uomo scuote la testa in senso di negazione* Perché nega adesso?

U = *ha un mezzo sorriso* Anche io non avrei potuto ucciderla.

L = Ma è stato minaccioso e violento. Pensi se le scappava un colpo mentre mi teneva puntata la pistola!

U = Le ho detto che non potevo ammazzarla, anche se avessi voluto.

L = Non capisco...

U = È un giocattolo. *La donna non capisce* La pistola è un giocattolo.

L = Coosaaa?! *Guarda attentamente la pistola* Ma sembra vera *l'uomo fa un cenno di assenso* E lei mi ha fatto credere...

U = L'ho comperata oggi prima di venire qui.

L = Ma perché santiddio è venuto da me?

U = Ho visto la targhetta col suo nome. Lei è una neurologa, l'orario era perfetto e, per di più, il suo studio è vicino alla stazione...

L = Ed è venuto da me per farmi sta sceneggiata del fatto che voleva morire e poi che mi voleva gambizzare. Una sorta di vendetta, dunque! Un neurologo preso a caso per vendicarsi di tutta la categoria?

U = Ecco la parola. Il caso. O il destino se preferisce. O ancora Dio che ha scelto. Lei se ne stava andando dal suo coro per passare una bella serata e, guarda il caso, si è trovata di fronte un paziente fuori orario con un regalo per lei... del tutto inaspettato.

L = E che non dimenticherò presto ...

U = Ecco cosa le è capitato. Solo il caso mi ha portato qui. Il maledetto caso.

L = Ah, ora capisco. Lei più che una vendetta, voleva sottolineare che cosa tremenda sia il caso quando colpisce inaspettatamente.

U = Fuoco! Il caso ha preso me. E io ho preso lei.

L = Grazie!

U = Non deve ringraziare... o colpevolizzare me... ma solo il caso. Un filosofo greco diceva che gli eventi umani... felici o luttuosi che siano... dipendono dalla caduta obliqua di certi atomi che ne deviano a caso il corso. Per la mia malattia deve essere capitato qualcosa di simile. Forse un micidiale batterio di quelli che abitano a miliardi nel nostro corpo... sa che abbiamo più batteri che cellule? *La donna annuisce* Ebbene quel batterio ha ucciso una o più cellule qui... *indica il cervello...* senza dire né bi né ba e senza prendere nessun appuntamento. Diciamo che è stato una specie di regalo. Un regalo fuori orario. *Pausa lunga. E si mette la giacca.*

L = *un po' triste* Io le ho mentito prima. Il racconto di Bruno e i suoi commenti mi hanno impressionata davvero, ma non sapevo dove lei volesse arrivare e... la sua malattia è sicuramente dura, durissima da affrontare. Io la conoscevo solo dalla letteratura scientifica. Questa sera l'ho vissuta con le emozioni, coi pensieri, con le limitazioni, con gli incubi, come se fosse mia. Io la dovrei quasi ringraziare davvero se non fosse per la sua recita da consumato commediante. Adesso capisco anche la frase in cui la SLA è una severa maestra che insegna molte cose sulla vita e su cosa significhi imparare a morire. Illuminante!

U = E in quella luce mi ci perdo da mesi.....*sta per uscire.*

L = Ah, in tutto questo tempo non le ho chiesto neanche il nome...

U = *ha un mezzo sorriso* Per lei è importante?

L = Mah, mi chiedevo... è strano che non glielo abbia chiesto prima... *l'uomo sta in silenzio* Allora?

U = Il mio nome è Bruno.

L = Come quel suo amico... Vi chiamate allo stesso modo.

U = Quale amico? *La donna rimane interdetta. Pausa lunga.* Stamattina sono andato al bioparco.

L = Me l'ha già detto. Ma lei...

U = Per vedere il posto giusto.

L = Il posto per cosa?

U = Per le ceneri. Ancora con le mie gambe.

L = Con le sue gambe... Perché?

U = Perché questa è la mia città natale. *La donna stupisce* Sono stato via troppi anni a ore e ore di distanza per lavoro e adesso che sono....diciamo in ritirata....vorrò tornarci se non altro per.... perché le radici contano. Buona sera *Ed esce*.

L = *riesce soltanto a dire.....Santiddio!*

FINE